



➤ Uno Stato per Israele

➤ *Uno Stato creato "a tavolino"?*

Il 29 novembre 1947 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò la risoluzione n. 181 che prevedeva la fine del Mandato britannico sulla **Palestina** (in vigore dal 1920, dopo la caduta dell'Impero ottomano, di cui quella regione faceva parte) e la creazione, in quel territorio, di **due Stati indipendenti e sovrani** – uno arabo e uno britannico –, con **Gerusalemme sottoposta a un'amministrazione internazionale** presieduta dall'ONU, così da salvaguardarne lo status di Città Santa per le tre religioni monoteistiche.

Il **14 maggio 1948** venne proclamata ufficialmente la nascita dello Stato d'Israele, seguita immediatamente da lotte e vere e proprie guerre che gli Israeliani si trovarono a combattere contro i Palestinesi e gli Stati arabi confinanti. La creazione di questo Stato, frutto di studi e trattative diplomatiche condotte "a tavolino" e **avversata dagli Stati musulmani** esistenti nell'area, era destinata a essere oggetto di discordia e di conflitti.

E, infatti, la prima guerra contro Israele scoppiò subito, nel 1948, e contrariamente alle previsioni portò a un ulteriore allargamento dei territori israeliani, i quali si ampliarono ancora di più nei decenni successivi.

Da allora, fino a oggi, tutta la regione palestinese è tormentata da **conflitti tra Israeliani e Palestinesi** che, indirettamente, coinvolgono non solo gli Stati arabi confinanti, ma anche, almeno a livello diplomatico, le maggiori potenze mondiali, schierate con l'una o con l'altra parte.

➤ *"L'anno prossimo a Gerusalemme"*

La creazione di uno Stato ebraico nella regione palestinese e i problemi che essa portò con sé sono temi che riguardano lo studio della storia. Tuttavia, anche noi dobbiamo farne cenno, perché le motivazioni che portarono alla decisione dell'ONU non furono solo di **carattere politico e diplomatico**, ma si unirono anche a considerazioni di carattere **culturale e religioso**. Sicuramente giocò un ruolo decisivo anche la tragedia della **Shoah** e il desiderio di riconoscere agli Ebrei una sorta di "risarcimento" per le sofferenze sopportate e i milioni di vittime che la persecuzione hitleriana provocò. L'aspirazione alla restaurazione di uno Stato ebraico, mai venuta meno nel corso della storia fin dai tempi dell'Impero romano e rimasta sempre carica di **significati messianici**, trovò espressione verso la fine dell'Ottocento in un movimento chiamato **Sionismo** (con riferimento a Sion, la collina su cui sorge Gerusalemme), che agì con straordinaria forza esercitando **un'enorme influenza** sotto tutti i profili: culturale, innanzitutto, ma anche economico e politico, mobilitando tutte le energie

del **mondo ebraico di matrice "laica"** e incontrando invece resistenze da parte degli "ortodossi".

Di fatto, gli Ebrei ritennero sempre di potere avanzare diritti su una **terra che apparteneva loro per "promessa divina"** e mai persero la volontà di essere una nazione, come fu all'origine della loro storia politica: "ci sia un re sopra di noi, e anche noi saremo come tutti gli altri popoli" (*Primo libro di Samuele 8, 19b-20a*).

Il Sionismo intervenne a ridare speranza a coloro che intendevano **restaurare l'antico Regno d'Israele** e che ogni anno a Pasqua, secondo un'antica tradizione, si salutavano augurandosi "l'anno prossimo a Gerusalemme".

Cercare insieme

- Che cosa sapete a proposito dell'attuale situazione della Palestina?
- In che modo poteva essere legittimata l'aspirazione da parte degli Ebrei ad avere una nazione ebraica?
- Le motivazioni che portarono l'ONU a decidere per la fondazione dello Stato d'Israele furono molte e complesse. Facendovi aiutare dall'insegnante di Storia provate a individuarle e a valutare la loro plausibilità, cercando anche di capire contro quali altri interessi si scontravano.

➤ *La speranza di una soluzione della "questione ebraica"*

Gli ideali del Sionismo rimasero vivi anche **dopo il 1948** e decine di migliaia di Ebrei, da tutto il mondo **migrarono verso lo Stato d'Israele**. I sionisti erano convinti che la possibilità di vivere in uno Stato che, sebbene laico, si riconosceva nei valori della tradizione religiosa ebraica, avrebbe posto sostanzialmente **fine alla diàspora**.

Anche il fatto che la nuova nazione ebraica fosse collocata in una regione che geograficamente coincideva sostanzialmente con la Terra Promessa di memoria biblica avrebbe dovuto favorire **il ritorno degli Ebrei dispersi nel mondo** – e duramente provati dalle vicende della Seconda guerra mondiale – nella nuova-antica Patria. Si parlava infatti di un nuovo "Ritorno di Israele", come anticamente ai tempi della deportazione in Babilonia.

In sostanza, con l'eccezione di alcune componenti ortodosse e di coloro che erano ormai in tutto "assimilati" ai popoli tra i quali vivevano (fino a perdere, di fatto, la propria identità culturale e religiosa), il trasferimento delle comunità ebraiche disperse nel nuovo Stato d'Israele avrebbe dovuto dare una **soluzione definitiva alla secolare "questione ebraica"**.

La “questione ebraica” rimane aperta

Le speranze dei Sionisti, tuttavia, rimasero **deluse**. Oggi solo poco più di un quarto dei 13.000.000 di ebrei che vivono nel mondo risiedono in Israele, per motivi diversi. Anzitutto, è difficile che singole persone, famiglie o intere comunità si vogliano insediare in un territorio che vive in uno **stato di guerra pressoché permanente**, continuamente devastato da attentati e bombardamenti più o meno frequenti... In secondo luogo, ormai gli Ebrei occidentali **hanno messo radici** nei Paesi in cui vivono da generazioni, che sono generalmente ricchi e democratici e dove in molti casi hanno anche raggiunto **posizioni importanti** sotto il profilo politico ed economico. Molti ebrei, inoltre, soprattutto in Occidente, **non considerano più la propria condizione come una condizione di diàspora** e si ritengono ormai perfettamente integrati nella

società in cui vivono. D'altra parte, coloro che appartengono a gruppi ortodossi trovano proprio nella diàspora un senso alla loro esistenza e alla loro testimonianza religiosa, detestano il Sionismo e avversano l'esistenza dello Stato di Israele, convinti che il compito principale sia quello della **testimonianza religiosa**, in vista della **conversione di tutti i popoli** alla vera fede in Yahwéh. Di fatto, all'inizio del XXI secolo, non si può più parlare di diàspora come si faceva anticamente o anche solo fino alla metà del Novecento: per la maggior parte degli Ebrei quel termine rimanda più a una **collocazione geografica** “fuori” dallo Stato d'Israele, piuttosto che a una condizione di vita analoga a quella degli esuli. Così pure, la “questione ebraica” ha mutato significato e, insieme a quella “palestinese”, si è mutata piuttosto in una “**questione israeliana**” da risolvere sul piano diplomatico, capaci di evitare le degenerazioni militari.